

Strategie di potere, relazioni di genere e dinamiche familiari nelle *Lettere* di Annibale Guasco

Power Strategies, Gender Relationships, and Family Dynamics in Annibale Guasco's *Letters*

DOI: <https://doi.org/10.24206/lh.v8i3.56323>

*Andrea Baldi*¹

Rutgers University, New Brunswick (USA). Docente di Italianistica alla Rutgers University (in New Jersey, USA), ha pubblicato saggi sulla trattatistica rinascimentale (Sperone Speroni e Annibale Guasco) e una monografia d'argomento cinquecentesco (*Tradizione e parodia in Alessandro Piccolomini*, 2001). In ambito novecentesco ha studiato il rapporto tra cinema e letteratura e, soprattutto, la scrittura femminile, con interventi su Anna Banti, Elsa Morante ed Anna Maria Ortese. Alla narrativa breve di quest'ultima ha dedicato il volume *La meraviglia e il disincanto* (2010).

E-mail: abaldi@italian.rutgers.edu

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7116-3902>

¹ Questa ricerca è risultato del Progetto «Men for Women. Voces Masculinas en la Querrela de las Mujeres» Tipo di progetto/sovvenzione: Piano statale 2017-2020 Generazione di conoscenza - Progetti R+D+iReferencia: PID2019-104004GB-I00, Ministerio de Economía y Competitividad.

SOMMARIO

Questo contributo offre ai lettori una scelta di testimonianze dell'epistolario di Annibale Guasco (Alessandria, 1540-1619), corredata da un'introduzione critica. Il letterato piemontese pubblicò tre volumi di *Lettere*, non datate, indirizzate a un'ampia gamma di corrispondenti (rispettivamente, nel 1601 – con una seconda edizione nel 1603 –, 1607 e 1618). I testi selezionati mettono in luce la fitta trama di relazioni intessuta dall'autore con figure di rilievo della corte sabauda. Guasco, appartenente a una nota famiglia patrizia ma privo a lungo di incarichi amministrativi, si adopera a intrecciare questi rapporti per garantire le fortune dei suoi figli. Questa strategia riesce particolarmente efficace grazie alla figlia Lavinia, il cui servizio come damigella dell'Infanta Caterina favorirà i destini familiari. Guasco invia missive a membri dell'*entourage* dei Savoia per celebrare le qualità della figlia ancora bambina (in particolare, la sua elegante calligrafia), presentandola come *enfant prodige* e virtuosa, in modo da agevolarle il successo a corte. Altre lettere illustrano anche aspetti della vita quotidiana e del circolo di affetti dell'autore. Questo epistolario svela così aspetti essenziali, spesso ignorati, delle strategie di potere, dei rapporti di genere e delle dinamiche familiari del patriziato settentrionale alla fine del '500.

Parole chiave: Annibale Guasco. Lavinia Guasco. Infanta Caterina Michela. Damigelle di corte. Corte sabauda.

ABSTRACT

This article offers a selection of testimonies from the correspondence of Annibale Guasco (Alessandria, 1540-1619), along with a critical introduction. The Piedmontese author published three volumes of undated *Letters*, written to a wide variety of addressees (these books were published, respectively, in 1601 – with a second edition in 1603 –, 1607 e 1618). The selected texts highlight the tight network of relationships that the writer established with influential figures of the Savoy *entourage*. Guasco, who belonged to a renowned patrician family but did not carry administrative duties for most of his life, strove to establish these rapports to ensure the prosperity of his offspring. This strategy proved especially effective thanks to his daughter Lavinia, whose service as a lady-in-waiting of the Infanta Caterina would benefit the family's fortunes. Guasco writes to members of the Savoy court to celebrate his daughter's talents (especially, her refined penmanship), presenting her as an *enfant prodige* and a *virtuosa*, in order to pave the way for her entrance at court. Some letters also illustrate aspects of the author's every-day life and affections. Thus, this correspondence reveals essential aspects, often overlooked, of the power strategies, gender relationships, and family dynamics of the northern Italian patriciate at the end of the 1500s.

Keywords: Annibale Guasco. Lavinia Guasco. Infanta Catherine (o Catalina) Michaela. Ladies-in waiting. Court of Savoy.

Il letterato alessandrino Annibale Guasco (1540-1619)² è oggi noto soprattutto per il *Ragionamento [...] a Donna Lavinia sua figliuola, della maniera del governarsi ella in corte* (1586)³, in cui istruisce la figlia undicenne sulla condotta che dovrà adottare, fin da così giovane età, al servizio dell'Infanta Caterina Michela (o Catalina Micaela) d'Asburgo presso la corte sabauda, che si appresta a raggiungere. È questo un testo di eccezionale rilievo nella tradizione cinquecentesca, poiché l'autore, oltre a dettare le regole di comportamento a cui la damigella, una volta lontana dalla guida e dal controllo paterni, dovrà costantemente attenersi, rievoca lo sfiante percorso educativo a cui la bambina è stata sottoposta fin dalla più tenera età. Si delinea così un'*institutio* del tutto singolare, che mira espressamente alla creazione di un'*enfant prodige*, una virtuosa e una damigella esemplare, con metodi spesso improntati a un eccesso di zelo. Per giungere a questo risultato, l'allieva viene plasmata infatti secondo una disciplina formativa inflessibile, che non tollera distrazioni.

L'operetta si apre con una sezione introduttiva in cui si riepiloga il processo di formazione di Lavinia. Come Guasco chiarisce in queste pagine preliminari, l'impiego che è riuscito ad assicurarle costituisce l'esito di una duplice, meticolosa strategia. Fino dall'infanzia della figlia, il padre si è adoperato a nutrirla e perfezionarne le abilità attraverso una pedagogia rigorosa, cercando al tempo stesso di render noti e celebrare i suoi talenti e le sue prove di bravura presso la cerchia principesca e alcuni amici scrittori. Avendo ben presto rivelato una capacità di apprendimento fuori dell'ordinario, Lavinia è stata sottoposta a un insegnamento serrato, volto a farle acquistare la padronanza di discipline impegnative, dalla calligrafia alla musica. Si tratta, com'è evidente, di attività affini alle arti liberali, ma collocate ai margini del sapere istituzionale e legate al dominio estetico, a mansioni di segreteria e alla funzione di intrattenimento che si attribuisce alla dama di corte.

La narrazione delle "sofferenze" inflitte da questo ferreo regime didattico si accompagna alle dichiarazioni di ammirazione e di amore paterno. Annibale ha incessantemente sorvegliato e in parte condiviso i sacrifici imposti alla bambina, a riprova del suo pieno coinvolgimento nel programma didattico, ed è orgoglioso dei successi ottenuti, impensabili vista l'età fanciullesca di Lavinia. Pur consigliandole anche la consultazione di trattati di comportamento, Annibale non impartisce all'allieva nozioni scientifiche o di storia letteraria, ma le fa acquisire talenti con un immediato riscontro pratico, in sintonia con il suo ruolo ancillare di "novizia" a corte: in primo luogo, la calligrafia, in modo che l'aspirante damigella possa ambire al ruolo di segretaria della principessa, e la musica, affinché possa eccellere nel canto e nelle esecuzioni al clavicordo e alla viola da gamba. Gli sforzi di Annibale e le

² Sulla biografia e l'attività letteraria di Guasco, cf. GIRIMONTI GRECO, Giuseppe. Guasco, Annibale Giuseppe. **Dizionario biografico degli Italiani**. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, v. 60, p. 445-448.

³ Per un'analisi di questo "manuale", si vedano OSBORN, Peggy. *The Discourse: Context and Historical Background*. In: GUASCO, Annibal. **Discourse to Lady Lavinia His Daughter: Concerning the Manner in Which She Should Conduct Herself When Going to Court as Lady-in-Waiting to the Most Serene Infanta, Lady Caterina, Duchess of Savoy**, OSBORN, Peggy (Ed. and translator). Chicago: University of Chicago Press, 2003, p. 1-38; SANSON, Helena. *Il Ragionamento a Donna Lavinia* di Annibal Guasco. In: SANSON, Helena (a cura di). *Ragionamento del Signor Annibal Guasco a Donna Lavinia sua figliuola, della maniera del governarsi ella in corte* (1586). **Letteratura italiana antica**, v. 11 (2010), p. 61-99; GIACHINO, Luisella (cura e introduzione). **Sotto il segno di Chirone: il "Ragionamento di Annibale Guasco alla figlia Lavinia"**. Torino: Nino Aragno, 2012; RAVIOLA, Blythe Alice. L'umiltà e l'ambizione: il doppio volto della servitù di Annibale Guasco. In: GIACHINO, Luisella (cura e introduzione). **Sotto il segno di Chirone**, cit., p. XXI-XXVII; DEUTSCH, Catherine. De père en fille. La musique dans *Le Raisonnement du seigneur Annibale Guasco à dame Lavinia sa fille*. In: GRANGER, Sylvie; GIRON-PANEL, Caroline; LEGRAND, Raphaëlle; POROT, Bertrand (Directeurs). **Musiciennes en duo, compagnes, filles, soeurs d'artistes**. Rennes: PUR, 2015. p. 37-50.

cospicue risorse familiari investite in questo progetto dovranno essere ricompensati dalla totale obbedienza e fedeltà di Lavinia e dalla sua dedizione nel perseguire gli obiettivi comuni.

1. L'epistolario

Nella produzione di Guasco si segnalano tre libri di *Lettere*, usciti nel 1601 (con una “seconda impressione” nel 1603), 1607 e 1618⁴. Lo scrittore ha omesso la datazione e il luogo di stesura di queste missive e non le ha ordinate cronologicamente, perché, secondo quanto afferma nel primo libro, la loro raccolta non è stata dettata da un progetto organico, di lunga gestazione, derivando invece dalle sollecitazioni di alcuni corrispondenti: “Questo vorrei, che a me si credesse, ch'io sono tanto stato da altrui stimolato, che non ho potuto con meno di compiacer piú a loro, che a me, a dare alla stampa queste mie lettere; quantunque io non neghi d'essermi compiaciuto anch'io in esse” (**Lettere**, 1603, carta non numerata).

Nella presentazione ai lettori che apre il primo volume Guasco si rammarica, con ostentata modestia, della sua condizione di letterato estraneo ad ambienti cortigiani; uno *status* poco propizio, a suo avviso, a offrire un'ampia varietà di materia epistolare, per la presunta ristrettezza delle sue frequentazioni ed esperienze, nonché per le sue scarse opportunità di viaggiare:

Dirò bene d'avere io avuta maggior difficoltà di tutti a metter le mie [lettere] insieme per piú rispetti, ma per due tra gli altri: l'uno, che non ho io avute le occasioni che ebbero forse tutti gli altri che hanno fuori volumi di lettere, di servir Principi, esserci[ta]r segretarie, travagliare e esser travagliato in corte, scorrere il mondo e facendar per tutto: cose che prestano a tutte l'ore mille soggetti alle lettere. Ma mi sono io stato questi miei anni a casa, o poco discosto, godendomi i miei studi vicini e gli amici lontani con lettere. [Ibid., carta non numerata]

In questo autoritratto, lo scrittore delinea una vita dedita agli studi e alla riflessione, distante dalla frenesia e dalle distrazioni di incarichi burocratici. A dispetto dei limiti della sua ‘pratica del mondo’, Guasco nutre un forte interesse per l'epistolografia, come risulta dalle sue osservazioni, che rivelano un'intensa frequentazione di questo genere letterario (si è anche ipotizzato che “abbia vigilato” sulla seconda edizione delle *Lettere* di Guazzo)⁵. Nel secondo volume, del 1607, l'autore dichiara al figlio Francesco di averne acquisito un'approfondita conoscenza, ponderando l'“esempio di quanti ne [di lettere] hanno in fin qui libri stampati, e latini e volgari, e antichi e moderni, pochi o niuno de' quali sono stati che non abbia io con diligenza letti, prima che dar le mie alla stampa” (A Francesco, suo figliuolo, Podestà di Tortona, **Il secondo volume delle lettere**, 1607, p. 23)⁶. Confessa inoltre l'orgoglio per la ricezione favorevole dell'epistolario, malgrado l'irritazione, comunicata a vari corrispondenti, per i numerosi refusi disseminati nelle prime due edizioni: “Mi è stata molto cara la soddisfazione che mi

⁴ Sull'epistolario, cf. GIORDANO, Alessandro. La cultura alessandrina alla fine del XVI secolo nell'epistolario di un letterato: Annibale Guasco. **Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti**, v. 107, 1998, p. 93-123; OSBORN, Peggy. Guasco's Correspondence as a Reflection of His Family Life. In: GUASCO, Annibal. **Discourse to Lady Lavinia His Daughter**, cit., p. 109-129.

⁵ In proposito, si veda FERRERO, Bruno. Il *Ragionamento* di Annibale Guasco, una lettera d'*institutio* all'ombra della *Civil conversazione*. In: FERRARI, Daniela (a cura di), *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*. Atti del Convegno di studi nel IV centenario della morte (Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993). Roma: Bulzoni, 1997. p. 357-374.

⁶ Nel testo e in nota, si rinvia ai volumi di lettere con l'indicazione dell'anno di pubblicazione e delle pagine citate.

scrivete aver sentita delle lettere mie stampate. In che spero che non vi debba mancar compagnia, a quello che io ne intendo da piú lati: sí come non potrà ancora relazione mancarvene” (Ibid., p. 22). A conferma di un’attenta riflessione sui criteri compositivi e gli scopi dello “scrivere lettere”, l’estesa missiva che inaugura il primo volume, indirizzata al fratello Scipione, si diffonde in una meticolosa trattazione di questa “arte”.

Di questo voluminoso carteggio si offre qui una breve campionatura, incentrata su testi legati alla scrupolosa opera di promozione attraverso cui Guasco cerca di spianare il terreno all’ingresso e alla benevola accoglienza della figlia corte, elogiando le sue qualità e, piú tardi, rendendo note le attenzioni che si è guadagnata nell’*entourage* dei Savoia: testimonianze preziose, che mettono in luce un progetto a lungo termine, eseguito con abilità e tenacia. Particolare interesse assumono inoltre le missive ai letterati Giuliano Gosellini e Domenico Chiariti, che raffigurano Lavinia come attestato e strumento della potenza creatrice del padre, giocando sullo scambio tra autorialità e paternità (vedi nn. 1 e 2)⁷.

Questi documenti sono qui integrati da lettere, concepite nella stessa vena celebrativa, a favore della nipote Margherita, che diverrà damigella delle Infanti figlie di Caterina e che, sull’esempio della madre, assicurerà il perdurare di uno stretto rapporto tra i Guasco e la corte sabauda. Completa la serie una missiva in cui l’autore si dice insoddisfatto della pubblicazione del *Ragionamento*, che sarebbe avvenuta a sua insaputa, e insiste sulla natura strettamente privata del “memoriale” (n. 4).

La selezione raccoglie quindi testimonianze nelle quali risalta la strategia adottata dal capofamiglia per propiziare le fortune professionali ed economiche dei suoi discendenti: una tattica fortemente sbilanciata a favore dei figli maschi, tanto che, tra le femmine, soltanto Lavinia potrà goderne (anche se con effetti vantaggiosi per il resto della famiglia). Il sollecitare benefici costituisce infatti uno tra i principali scopi degli scambi epistolari: finalità utilitaristica di cui Guasco è lucidamente consapevole, come appare dal testo che apre la raccolta, dedicato a un’estesa trattazione del genere epistolare (“[...] si serve altri delle lettere piú volte non solamente per negozi e complimenti, ma per disporre la persona a cui si scrive a qualche suo intento” [Al Signor Scipione, suo fratello, *Lettere*, 1603, p. 3]). L’autore illustra in dettaglio i meccanismi e gli argomenti attraverso cui “indurre” il destinatario ad acconsentire alla richiesta rivoltagli da un subordinato che proclama, con enfasi retorica, la propria “devozione” e il debito di riconoscenza che deriverà dalla “concessione”: “Gli [al corrispondente] ricordo come io gli sia sempre stato affezionato e servidore, se il grado della persona richiede questo termine, promettendogli eterna obbligazione del servizio, e offerendomi a spender, se farà mestiero, la vita per esso, ad acquistarmi la volontà e grazia sua, ad agevolare il beneficio” (Ibid., p. 6)⁸. Nel carteggio, Guasco esibisce i legami che ha stretto con interlocutori di autorità e prestigio, ai quali professa la propria (nonché della sua famiglia) “sottomissione” e fedeltà, e a cui chiede benevolenza e protezione. A dispetto della sobrietà di scrittura e della modestia, presentate come requisiti dominanti dell’epistolografia (“E perciò nella dimestichezza delle lettere abbiamo ad essere tanto piú saporosi e delicati, quanto meno siamo pomposi e lautì” [Ibid., p. 15]), Annibale dispiega una fiorita retorica verbale, magistrale nell’uso della *variatio* – anche se a volte troppo insistita per il lettore del terzo millennio –, che mira a ottenere risultati concreti. Le missive dove si formulano queste “preghiere” rivelano quindi una sostanziale omogeneità (se non monotonia), al di là di minime varianti formali (la medesima perorazione viene spesso indirizzata a piú di un interlocutore). Lo

⁷ In proposito, mi permetto di rinviare a BALDI, Andrea. “Componimento mio anch’essa”: Annibale Guasco’s *Ragionamento a Donna Lavinia sua figliuola*. *MLN (Modern Language Notes)*, v. 124 (Supplement), 2019, p. S224-S238.

⁸ Si veda, ad esempio, la missiva al Duca di Savoia (*Lettere*, 1603, p. 245).

stesso può dirsi delle svariate lettere (tra cui quelle scritte a nome del genero) in cui si dà notizia di eventi familiari lieti o luttuosi a numerosi destinatari: Guasco avrà deciso di raccoglierne comunque un'ampia scelta, per dar prova della sua capacità di alterarne, di volta in volta, le formule, e per non far torto a nessuno dei corrispondenti.

Come trapela già dal *Ragionamento*, Annibale, nonostante la sua ostinazione pedagogica (spesso a rischio di sconfinare nella crudeltà psicologica), rivela una speciale predilezione per la figlia Lavinia, sul cui successo nella cerchia dei Savoia si fondano le aspirazioni di mobilità sociale dei Guasco. Non stupisce quindi che il carteggio sia costellato di riferimenti alla figlia, molto più numerosi di quelli riservati ad ogni altro familiare e disseminati in un vasto arco di tempo, dalla sua fanciullezza fino agli ultimi anni del padre. I favori concessi ai Guasco dipenderanno infatti dalla considerazione e benevolenza da lei conquistate nella cerchia principesca e dalla sua perizia nello stringere duraturi rapporti di affezione, oltretutto con la duchessa, con le dame del suo seguito e con dignitari di corte. Una continuità che sarà rinsaldata dagli scambi epistolari e dalle visite di membri della famiglia, in qualità di 'vassalli' che si premurano di confermare la loro deferenza e di tenerne vivo il ricordo nella mente dei loro superiori.

Per consentire l'ingresso di Lavinia alla corte sabauda, Annibale conta dapprima sulla parentela con il barone Paolo Sfondrato (o Sfondrati), che rivestiva le prestigiose cariche di ambasciatore di Filippo II e di *majordomo major*, e su alcune iniziative per ingraziarsi il Duca, per il quale compone versi encomiastici, che fa copiare dalla figlia ancora bambina (cfr. nn. 1 e 3). Lo scrittore ordisce un'efficace campagna di propaganda, affidata al carteggio e rafforzata poi dalla sua pubblicazione, che ne consacrerà la risonanza: un effetto di amplificazione ben presente nei calcoli dell'autore, che lo usa come incentivo affinché la nipote Margherita non venga meno alle aspettative familiari (n. 8).

Una conferma della funzione strategica delle lettere date alle stampe viene da una missiva a Stefano Guazzo (a cui era Guasco legato da amicizia e del quale ammirava la *Civil Conversazione*, inclusa tra i manuali di comportamento raccomandati a Lavinia), in cui lo scrittore annuncia compiaciuto che la figlia sta facendo circolare nell'*entourage* sabauda l'opera epistolare del corrispondente: "Il volume delle quali [lettere] da Vostra Signoria a me donato, avendolo io meco recato, si ritrova molti dí sono in palazzo, in mano a Donna Lavinia mia, [che] con molto suo piacere il va tra sé e le sue compagne leggendo, e si rende a Vostra Signoria obbligata dell'onore a lei fatto in alcuna d'esse lettere [...]" (**Lettere**, 1603, p. 79). La divulgazione a corte delle *Lettere* di Guazzo da parte di Annibale e della figlia non è priva di un risvolto autocelebrativo, giacché i riferimenti a Lavinia (e al *Ragionamento* a lei dedicato) conferiscono maggior prestigio alla damigella e al padre.

Dopo aver servito per circa sette anni l'Infanta Caterina Michela⁹, conquistando la protezione sua e del duca, nonché, come si è detto, di influenti dame di corte, con le quali stringe rapporti di familiarità (seppur sempre ispirati a "riverenza"), Lavinia sposa il conte Guido Emanuele Langosco. Un'unione gradita alla duchessa e approvata di buon grado da Annibale, per la distinzione del pretendente (un buon "partito", "per la qualità della persona, nobiltà e avere"), che assicura alla figlia un titolo nobiliare e un futuro agiato¹⁰. In questa prospettiva, il servizio a corte equivale all'assegnazione di una "dote", in quanto

⁹ Cf. SANSON, op. cit., p. 92-93.

¹⁰ Guasco si assicura, naturalmente, di ottenere anche il decisivo "beneplacito" del Duca: cf. Al Serenissimo Signor Duca di Savoia, **Lettere**, 1603, p. 84.

garantisce alla *menina* un'ascesa socio-economica. Scrivendo al Cardinale Paolo Emilio Sfondrato (Al Signor Cardinale Sfondrato, **Lettere**, 1603, 84-85), Annibale ricorda con gratitudine la felice congiuntura astrale (“costellazione”) che permetterà le nozze di Lavinia, prima in virtù del sostegno del Barone Sfondrato (del quale la damigella può dirsi “creatura”¹¹ e “cliente”), e, in seguito, con il beneplacito di suo fratello, papa Gregorio XIV (al quale Guasco chiede una dispensa che renda possibile l'unione dei promessi sposi, tra i quali si erano scoperti legami di consanguineità).

La totale sottomissione della damigella al volere della duchessa trova conferma nel periodo che precede le nozze: durante il fidanzamento, almeno in un'occasione (probabilmente anche in ossequio alle regole del cerimoniale)¹², l'Infanta proibisce al conte – che si era appositamente recato a corte – di incontrare Lavinia, convalescente. Un inconveniente che Guasco annota puntualmente, in una lettera scherzosa ad Adriana Gromis: “Il Conte Guido mi scrive con gran passione d'essere ritornato con la sete, che portò a Torino, di visitar la sua sposa e ragionar seco; il che non gli è riuscito, non gliene avendo la Infanta voluto dar licenza” (**Lettere**, 1603, p. 93). La celebrazione del matrimonio, a Nizza (probabilmente negli ultimi giorni del 1591), sarà orchestrata dalla regía dei principi, assieme a quello di un'altra *menina*, Orinzia Langosca. Il legame confidenziale tra le due compagne è registrato nell'epistolario, dove l'autore si augura che la golosità della figlia sia tenuta a freno dall'amica, pur “cosí tenera d'anni”: “Ringrazio la Signora Donna Orinzia della cura che ha di Donna Lavinia, e la priego ad averne questa particolare: di sgridarla ne' disordini de' frutti, acciò che si possa conservar sana a chi l'ama” [Al Signor Conte Alfonso Langosco della Motta, *Ibid.*, p. 91]).

Grazie alla sua brillante militanza presso la corte sabauda e al credito ottenuto¹³, Lavinia diverrà un'intermediaria preziosa, facendosi portavoce delle “preghiere” del padre e intrecciando a sua volta intensi rapporti epistolari con figure di potere. Il carteggio è ricco di riferimenti agli interventi della contessa Langosco, affidati sia a conversazioni riservate che a scambi epistolari: la figlia opera di concerto con il padre, così da salvaguardare il buon funzionamento della sperimentata ‘impresa’ familiare. Questa prospettiva utilitaristica traspare anche nella lettera in cui Guasco tenta di rincuorare la figlia della morte dell'Infanta. Nonostante il “tenero affetto” professato per la duchessa, l'autore adotta un linguaggio commerciale nel calcolare, con una nota di cinismo, i vantaggi e il “buon credito” ottenuti dal “negozió” stipulato con la corte, pur con il venir meno di questo “sostegno” decisivo: “Ma se pure ci possiamo in cosa alcuna consolare, dobbiamo in questo farlo: che ci abbia Iddio fatta grazia che non vi siate voi in cosí fiera occasione piú ritrovata in quel palazzo e che ne siate è buona pezza uscita col buon credito che ne riportaste, oltre alla benevolenza di quelle Altezze, dalle quali foste vostro marito e voi sí fattamente ricompensati della servitú vostra, che a far bene i vostri conti vi potete chiamar privilegiata tra tutte l'altre” (**Lettere**, 1603, p. 314; vedi *infra*, n. 6).

¹¹ Si è giustamente osservato che il termine è un “calco” dello “spagnolo ‘criado/a’ con tutta la valenza semantica che l'espressione reca con sé” (RAVIOLA, op. cit., p. XXIX).

¹² Sulla complessità delle questioni di etichetta alla corte sabauda, anche in conseguenza di sensibili conflitti culturali, cf. Sanchez, Magdalena. “She Grows Careless”: The Infanta Catalina Micaela and Spanish Etiquette at the Court of Savoy. In: Sanchez, Magdalena S. e Palos, Joan-Lluís (a cura di). **Early Modern Dynastic Marriages and Cultural Transfer**. Burlington, VT: Ashgate, 2016, p. 21-44.

¹³ La fama di Lavinia sembra aver raggiunto persino la reggia spagnola: si veda OSBORN, Peggy. Guasco's Correspondence as a Reflection of His Family Life, cit., p. 129.

Nell'ultimo volume, il padre elogerà la consumata abilità di Lavinia nello scrivere lettere, accertandone i progressi rispetto alle sue doti di calligrafa provetta: un esercizio, quest'ultimo, non più necessario, giacché la contessa può ormai contare, nell'agio della sua vita matrimoniale, su uno scrivano (a cui potrebbe, in seguito, sostituirsi la figlia Margherita), senza doversi affaticare e mettere a rischio la salute (vedi n. 8). Varie missive gettano quindi luce sulla forte intesa e sulla stretta collaborazione tra padre e figlia, nutrite di affetto reciproco e capaci di resistere al passare del tempo, alla distanza che spesso li separa e a difficoltà di comunicazione.

L'epistolario rivela inoltre che Margherita, seguendo le orme materne, entrerà a corte come damigella d'onore delle Infanti (cf. n. 9). Anche in questo caso, perché si realizzino le aspirazioni personali e familiari – confortate dal temperamento vivace e dalla forte personalità della bambina –, la nipote di Annibale dovrà eccellere in discipline apprezzate nella cerchia cortigiana. Al talento calligrafico, condiviso con la madre (e forse da lei appreso) si aggiungerà stavolta l'abilità nel danzare (vedi n. 7). Rispolverando la tattica propagandistica adottata in passato (applicata adesso su scala minore, a giudicare dalle lettere a noi pervenute), Annibale si farà scrupolo di elogiare queste competenze e divulgarne la fama. Confermando i pronostici, Margherita si distinguerà a corte per il suo talento coreutico. Il suo nome compare nelle cronache di celebrazioni sabaude e, in occasione degli intrattenimenti per il matrimonio del Duca Vittorio Amedeo e Cristina di Borbone, tenuti “in Castello” a Torino il 31 gennaio 1620¹⁴, apre la lista delle dodici damigelle che si esibiscono in una danza assieme alle Serenissime Infante Maria e Caterina. La “festa”, organizzata dal principe Maurizio, si articola in quattro balletti, eseguiti dal personale di corte. Al termine dei primi tre, le gentildonne compaiono contro il fondale di un apparato sontuoso, che rappresenta il Parnaso, coronato da un luogo “detto il Paradiso, il quale al di dentro era tutto indorato, con molti lumi al di dentro accesi, e al di fuori v'erano quattro colonne grande [*sic*] argentate, con fioraggi all'intorno verdi, con sopra una piramide, ed era come un portico serrato con vedriate, e nel mezzo in prospettiva v'era una porta di vetro in due parti, qual si poteva aprire e serrare”¹⁵. Quando questa si schiude, viene messa in scena un'allegoria celeste, che raffigura nelle due principesse – sfolgoranti di luce per i diamanti e le stoffe preziose di cui sono adorne – il sole e la luna, accompagnati dal corteggio di dodici stelle. Seppur da comprimarie, le damigelle, che indossano le medesime ricche vesti delle loro “padrone”, contribuiscono all'effetto di meraviglia di quello che, a giudizio del cronista, “fu il più bello e sontuoso balletto che a' [*suo*i] giorni si sia fatto”¹⁶.

Infine, il carteggio contiene indicazioni preziose sulle dinamiche di genere che regolano i rapporti familiari, in sintonia con le convenzioni dell'epoca. Così, nonostante l'attaccamento di Guasco a Lavinia – “pupilla” dei suoi occhi¹⁷ e oggetto della sua “soverchia passione” – e il ruolo decisivo da lei giocato nei destini comuni, il padre si augura a più riprese che la figlia partorisca un maschio. L'investimento affettivo,

¹⁴ ROFFREDO, Carlo Emanuel. Memoria delle cose d'allegrezza che sono state fatte nelle nozze di S.A.R. Duca Vittorio Amedeo di Savoia Re di Cipro, con M.R. Christina figlia del christianissimo Henrico di Borbon Re di Francia, e di Maria figlia di Rodolfo de Medici gran Duca di Fiorenza, la qual fu sposata in Parigi li 10 di febraro del 1619. In: FACCANONI, Antonio e PARAVIA, Pier Alessandro (a cura di). *Per le auguste nozze di Vittorio Emmanuele Duca di Savoia con S.A.I. e R. Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria*. Torino: Stabilimento tipografico Fontana, 1842, p. 29.

¹⁵ Ibid., p. 31.

¹⁶ Ibid., p. 34.

¹⁷ Nel dare notizia della nascita del nipote, Annibale si dice “perduto d'amore” per Lavinia; rievoca inoltre la propria ansia per la partorientente e, al contempo, per le precarie condizioni di salute della consorte, a rischio di morte (“[...] poco mancava che non perdessi me stesso”; Alla Signora Donna Marianna de Tassis, *Lettere*, 1603, p. 110).

educativo ed economico a favore dei discendenti maschi costituisce un cardine dell'ideologia cinquecentesca, fondata sulla trasmissione patrilineare del sapere e del patrimonio: secondo il principio che stabilisce, come Guasco non manca di osservare, che le figlie costituiscono un bene di minor pregio dei figli. Questa preferenza è confermata da varie testimonianze raccolte nel primo volume dell'epistolario, nelle quali si dà conto della nascita del primogenito di Lavinia, annunciata con emozione e orgoglio dal nonno (“[...] un bambinetto troppo bello [...]. Io ne sento quella allegrezza che richiede la tenerezza mia verso questa figliuola e il dono, che mi ha Iddio per mezzo di lei fatto”) e già presentato ai patroni di Guasco come loro futuro “servidore”. Dopo la morte improvvisa, durante la prima infanzia, del nipote, al nonno, afflitto, non rimane che sperare che venga rimpiazzato da un nuovo discendente, per garantire la sopravvivenza della genealogia familiare maschile.

Quando, al termine della seconda gravidanza, Lavinia dà alla luce una bambina, Margherita, lo scrittore, malgrado le sue formule evasive, non riesce a nascondere a Donna Beatrice di Mendoza il proprio disappunto:

Non mi rincresce, no, che sia venuta femina, né dico io questo perché non ami e stimi quanto si dee questo sesso¹⁸, nel quale si veggono pur le meraviglie d'una gran Dama come Vostra Signoria, e in cui amo io tanto la madre di questa bambina, che non posso non amar molto la bambina ancora, ma perché mi rappresenta il paragone troppo al vivo la perdita [del nipote Carlo]. (Ibid., p. 176)

Per quanto vivaci e graziose, durante la loro infanzia Margherita e le successive figlie di Lavinia non possono distogliere Guasco da questo pensiero ossessivo. Sono frequenti i riferimenti al suo desiderio di poter abbracciare un altro nipote maschio, così come alla delusione, sia pur dissimulata, ogni volta che questa speranza viene disattesa.

Che la nascita di una femmina costituisca, quanto meno, un motivo di scarsa soddisfazione, è confermato dalla reazione di Guasco in occasione della terza gravidanza di Lavinia, che partorisce ancora una figlia. A dispetto degli indizi fisici della puerpera – che facevano presagire dovesse generare un maschio – e delle preghiere che auspicavano un buon esito della gestazione, il risultato si è rivelato sconcertante (“[...] dell'essere venuto [il parto] femina, non ci hanno le orazioni una minima colpa”), anche se questa ‘sventura’ è interpretata in modo scaramantico:

Venne questa bambina lunedì sera [...], avendo essa mentita la comune opinione che la stimava per molti segni della madre e del ventre maschio. Ma sarebbero a Donna Lavinia e al Conte state queste aventure troppe quest'anno, se avessero appresso all'altre un maschio avuto. Per questa ragione si gradisce da noi molto più questa femina. La quale ci preserverà da qualche disditta, non per esser cosa mala, ma per essere minor bene che maschio: essendo le soverchie felicità messaggere di disavventure. La bambina è bellissima e forse avanzerà la sorella in questa parte; così avesse agguagliato il fratello morto nel sesso; ma torno a dire che sarebbe per avventura stato troppo. (Alla Signora Donna Beatrice di Mendoza, Ibid., p. 267)

¹⁸ Correggo qui la lezione a stampa (“stesso”).

Alla reazione, tutt'altro che entusiastica, alla nascita delle nipoti, si contrappongono il sollievo e la gioia che accolgono un figlio maschio di Lavinia, che sostituisce il defunto primogenito. Un'esultanza che risuona nella missiva in cui Guasco si felicita con il genero del lieto evento:

Orsú non si potrà vivere, Signor Conte, con voi, che avete pure alla fine saputo metter maschi dopo tante femine. Ma se si potesse l'allegrezza misurare, non so chi fosse in ciò il vincitore, o il padre o l'avolo. Me ne congratulo con Vostra Signoria piú che se corresse la vostra roggia oro, ché non si possono con oro pagare questi pegni, massimamente dopo tante femine. Bisogna ora che riposi la madre, e perciò non v'affrettate piú tanto a molestarla, poi che vi ha ristorato del maschio che perdeste. (Al Signor Conte Guido Langosco, suo genero, *Ibid.*, p. 317)

Seppur in tono giocoso, il passo assegna a Lavinia (che in seguito darà alla luce un altro maschio) la responsabilità di 'risarcire' il marito della scomparsa di Carlo; avendo assolto questa incombenza, la puerpera dovrebbe ora essere temporaneamente sollevata dai suoi doveri coniugali.

Anni piú tardi, tuttavia, queste consolazioni saranno bruscamente spente da una malattia, tanto rapida quanto fatale, dell'ultimo figlio superstite dei Langosco, e dalla perdita di un altro erede dei Guasco: "[...] essendo a me in venti giorni mancati due cari nepoti, l'un figliuolo di Francesco e l'altro di Donna Lavinia, unico a lei e al padre nel sesso, e già di quattordici anni, molto bene da lui impiegati; e che è peggio, senza speranza che ne debba in quella casa venir piú altro" (Al Signor Alessandro Guasco, che fu poi Capuccino, **Lettere**, 1618, p. 28-29). Il cordoglio di Annibale per queste morti sarà acuito dalla scomparsa del figlio Cesare, e dallo sgomento per il rischio che la sua discendenza maschile possa estinguersi:

E come ci sia in questa casa cosí gran colpo [la scomparsa di Cesare] penetrato al cuore, e alla madre e a me tra gli altri, si può piú tosto immaginare, che io rappresentarlo: massimamente veggendomi io tanto avanti negli anni, con un solo e debil filo a cui s'attiene infino a quest'ora la posterità mia, in un bambino di Francesco, che non è poco tormento in me, oltre alla perdita del figliuolo, che Iddio abbia in gloria. (Alla Signora Girolama Granara Barbò, *Ibid.*, p. 245)

Guasco non soltanto incarna il dominio paterno sul resto della famiglia, ma è un fervido assertore e campione di questa struttura gerarchica. Afferma infatti che l'autorità patriarcale discende da Dio, il supremo creatore (definito perciò "l'autor della vita"), e viene trasmessa attraverso i principi, "semidei in terra", ai capifamiglia loro sudditi. Non a caso, in una lettera al figlio Cesare, all'epoca iscritto allo Studio di Pavia, Annibale lo ammonisce a riverire i genitori e adorarli come se fossero "dèi terreni" (A Cesare, suo figliuolo, **Il secondo volume delle lettere**, 1607, p. 144), ed esige da lui una ferma obbedienza al volere paterno, del quale è una proiezione (tanto che la sua "persona" "si può per la legge stimar quella del padre" [Al Signor Contestabile di Castiglia, Presidente del Consiglio d'Italia per lo Re Catolico, **Lettere**, 1618, p. 3]).

Questi precetti derivano dalla convinzione che i legami familiari siano dettati da una fitta rete di obblighi, cosicché ogni membro del nucleo domestico deve adempiere ai propri doveri per contribuire alla causa comune. In quanto *paterfamilias*, Annibale si impegna a intrecciare e mantenere una fitta rete di protezioni influenti per garantire ai figli sistemazioni convenienti e redditizie (o almeno decorose, nel caso delle figlie avviate allo stato ecclesiastico), anche dopo che si sono allontanati dalle mura paterne. Per parte

loro, questi (sia maschi che femmine), debbono osservare gli insegnamenti dei genitori e conformarsi alle loro aspettative (tanto da incorrere, se inadempienti, in “gravi minacce e castighi temporali ed eterni” [A Cesare, suo figliuolo, **Il secondo volume delle lettere**, 1607, p. 144]).

In questo ordinamento sociale, le figlie che non siano da maritare vengono destinate al chiostro, come accade alle sorelle della piú fortunata, e presumibilmente piú dotata, Lavinia. La loro presenza nelle *Lettere* è pressoché circoscritta a testimonianze sulle trattative per far loro prendere il velo e sulle loro condizioni di salute. Caterina entra, con il nome di Laura Caterina, nel convento domenicano di santa Margherita ad Alessandria (dove lei e la sorella erano state allevate come educande), mentre Veronica verrà accolta, superati alcuni impedimenti, dalle Angeliche di san Paolo a Milano, con il nome di Angela Maria. A quanto riferisce il padre, la prima avrebbe compiuto questa ‘scelta’ durante la fanciullezza trascorsa nel monastero alessandrino: un lungo soggiorno, interrotto poi dal suo ritorno alla dimora familiare, per farle conoscere la dimensione mondana e le sue attrattive, e accertare cosí la serietà dei suoi propositi.

Se, nel caso di Caterina, Guasco insiste sulla sua forte inclinazione, fin da quando “appena scioglie[va] [...] la lingua” (o, ancora piú iperbolicamente, “infino dalle fascie”) alla vita monastica e alle nozze mistiche con Cristo, riguardo a Veronica, è ancor piú lecito nutrire dubbi sull’autenticità della sua vocazione. Sebbene, quando la figlia sta per unirsi alle Angeliche, il padre ne assicuri la dedizione alle pratiche religiose e alla vita claustrale, una lettera anteriore contemplava l’eventualità di un esito diverso del suo futuro, legato stavolta a circostanze incerte, piuttosto che a una meticolosa programmazione: “Con questa occasione [l’entrata in convento di Caterina] si è rimessa Veronica nel monasterio donde fu tolta e dove se ne starà, piacendo a Dio, in compagnia della sorella, infino a tanto che le si presenti qualche buona ventura” (Alla Signora Veronica Bellona, sua suocera, **Lettere**, 1603, p. 226).

E mentre nei suoi confronti il padre oscilla in seguito tra il compiacimento per una collocazione cosí prestigiosa e la preoccupazione per il suo fisico debilitato dall’“ostinazione del male”, Caterina gode di ben maggiori attenzioni, tanto che il rito della sua monacazione viene minuziosamente descritto in una lettera al fratello Francesco. La pubblicazione di questo esteso resoconto vale, ancora una volta, come esaltazione del prestigio familiare.

Gli intrattenimenti che precedono la vestizione della novizia per lo “sponsalizio” rivelano la commistione di elementi laici e religiosi. Cosí, Guasco si premura di osservare che Caterina, malgrado il suo rifiuto di “ogni cosa mondana” e il suo imminente divorzio dal mondo, supera in bellezza ogni altra giovane. Della sua *toilette* si occupa Lavinia, che le fa da “cameriera”, mettendo a frutto la perizia acquisita come dama dell’Infanta: “[...] con tutta l’arte del palazzo, dove si è Donna Lavinia allevata, pose ogni studio ad adornarla, increspandole in piú modi que’ crini biondi come oro, destinati quel giorno alla forbice, e facendole bella ghirlanda di fiori e gemme in capo; la vestí riccamente e le cinse di piú gioie il collo e il petto” (A Francesco, suo figliuolo, *Ibid.*, p. 221). Appena prima di prendere il velo e rinunciare alla dimensione mondana, la giovane gode quindi, di riflesso, dell’abilità della sorella nell’esercizio dell’“addobbamento” femminile.

La celebrazione del passaggio di Caterina allo stato monacale assume pertanto una funzione di rappresentanza per la famiglia Guasco, come dimostra il coinvolgimento dell’intera cittadinanza, a cominciare dalle donne di diversa estrazione, “maritate e donzelle”, invitate ad assistervi. Si tratta di un evento allestito, fin nei minimi particolari, con “sfarzo” e “pompa”, che richiama uno straordinario

concorso di pubblico. Questo rituale elaborato e sontuoso presenta risvolti tutt'altro che liturgici: un'interferenza di segni che non sfugge all'autore, che dopo aver espresso riserve sui suoi aspetti profani, conclude che, se la cerimonia sacra imita il "costume di solennità d'umane nozze", questa pratica dovrà essere sottesa da un occulto "misterio". Guasco finisce per rallegrarsi del successo del fastoso "spettacolo", che al di là del suo significato spirituale, ha attratto su Caterina e sulla sua famiglia l'attenzione e l'ammirazione della comunità: "La fama poi, e il buon nome, che [Caterina] ha in questa città lasciato è cosa incredibile: né si è, da quel giorno in qua, parlato d'altro che di lei in questa patria" (A Francesco, suo figliuolo, *Ibid.*, p. 225)¹⁹.

Nonostante l'affetto per la "novizia" e l'orgoglio per la magnificenza di questa iniziazione, vero e proprio momento di riconoscimento civico della distinzione dei Guasco, il padre, a giudicare dalle *Lettere*, sarà avaro di visite e di premure verso di lei. Le procurerà tuttavia, su sua richiesta, un proprio ritratto, muto sostituto della sua viva presenza e dell'invio di lettere.

Infine, a differenza di quanto accade, come si è visto, per Margherita, che è ricordata spesso con simpatia e stima, le altre nipoti di Guasco lasciano nell'epistolario tracce appena percettibili, confermando il destino di subordinazione femminile. A parte i fuggevoli accenni a "Lauretta" e Caterina, a cui si allude, talvolta senza nemmeno nominarle, quali sorelle della bambina prediletta, le loro vicende rimangono avvolte nel silenzio: se ne dovrà dedurre la loro irrilevanza per le sorti familiari, almeno in giovane età. Di contro al risalto e alla rinomanza di Lavinia e Margherita, le altre discendenti di casa Guasco rimangono nell'epistolario figure evanescenti, destinate a condurre esistenze anonime, senza storia.

2. Criteri di edizione

La trascrizione dei testi è stata condotta secondo criteri volti a renderne più agevole la lettura. Perciò:

- Si è intervenuti sulla punteggiatura per adeguarla all'uso odierno, regolarizzando anche l'uso degli accenti, degli apostrofi e delle maiuscole;
- Si è distinta la *u* dalla *v* secondo l'uso moderno;
- Si è eliminata la *h* etimologica e pseudo-etimologica;
- Si è mantenuta l'oscillazione tra consonanti scempie e doppie;
- Si sono mutate *et* e la nota tironiana in *e*; si è inserita la *d* eufonica qualora la parola seguente iniziasse con *e*;
- Le preposizioni articolate *a i, de gli, ne gli*, ecc. sono state uniformate in *ai, degli, negli*, ecc.
- Si è mutata la desinenza plurale atona *ij* in *î*;

¹⁹ In proposito, cf. inoltre Alla Signora Veronica Bellona, sua suocera, *Lettere*, 1603, p. 226.

- Si sono resi i nessi *-ti-* e *-tti-* davanti a vocale con *-zi-* (es.: *indispositione* > *indisposizione*; *fattione* > *fazione*);
- Si sono mantenute disgiunte le forme *poi che*, *sí come* e *sopra tutto*; la congiunzione *accioche* si è resa con *acciò che*; la forma *siche* è stata modificata in *sí che*; la forma *peraventura* è stata sostituita con *per avventura*;
- Si sono sciolte le abbreviazioni (es.: *V.S.* > *Vostra Signoria*).

3. Scelta di lettere

1. [Al Signor Giuliano Goselini.]

Con una canzone per la liberazione della peste.

La felice novella della sanità recuperata, o per dir meglio della vita riavuta dal Serenissimo di Savoia, mi ha destato ad un brieve componimento per ringraziare Iddio di cosí gran favore a tutta Italia, di aver sostenuto quella gran pianta alla cui radice era talmente la scure avvicinata, che si può quasi dir miracolo che sia essa in piè rimasa, in tempo che, se fosse caduta, era per cader la quiete di molte provincie. A manifestar la commune allegrezza, e mia particolare, di cosí alta ventura, era poco un gran poema, e perciò non ho io appena potuto in un cosí piccolo accennarla. Con tutto questo, è stato da Sua Altezza benignamente veduto. E cosí ho voluto che il vegga Vostra Signoria ancora, alla quale viene copiato dalla stessa mano da cui fu mandato a quel Prencipe scritto, che ne mostrò grato piacere e dolce maraviglia, intendendo l'età e il sesso di chi l'aveva scritto. Ammiri Vostra Signoria la scrittura d'una bambina di sette anni e dia a lei le lodi che non merita la composizione: ch'io mi terrò assai piú lodato in quella, che non farei in questa, avendo io maggior parte in lei che ne' miei versi, per padre ch'io mi sia cosí degli uni come dell'altra, di questa per carne e di spirito per quelli. E bacio a Vostra Signoria le mani, pregandole ogni bene, ecc.
(**Lettere**, 1603, p. 35-36)²⁰

2. Al Signor Domenico Chiariti.

Essendo dell'amistà sua da lui ricercato.

Troppo gran giunta ha fatto Vostra Signoria al bel dono dell'amistà sua a me da lei apportato, accompagnandolo con tanta cortesia nella lettera sua a me scritta a questo effetto, e col leggiadro sonetto ambasciadore dell'amor suo verso cotesta Signora, la cui virtù e bellezza ha destato piú d'uno spirito a celebrarla e acceso piú d'un cuore ad amarla. Bene impiegato amor, Vostra Signoria, e fortunata Dama di cosí virtuoso amante. Fortunato anch'io del nuovo acquisto di cotale amico, quale è il Signor Domenico Chiariti, e tanto piú fortunato, quanto io sono stato da lui prevenuto a procurar questa amicizia, la quale doveva io e procurare e ambire. Ringrazio infinitamente Vostra Signoria di questi uffici e la ricevo cosí adentro nel mio petto, che oso dire che piú innanzi non ha essa ricevuta

²⁰ L'edizione delle **Lettere** del 1603 qui utilizzata come originale, custodita presso la Bayerische Staatsbibliothek, è consultabile online al seguente link: <https://www.google.com/books/edition/Lettere/ea9BAAAACAAJ?hl=en&gbpv=0>.

la predetta Signora nel suo. Per queste cagioni io pretendo di meritar ora l'affezione che mi ha nella lettera sua dimostrata. Così fossi io meritevole delle lodi, che piace a lei darmi, acciò che io fossi per conseguente più atto a servirla. Ma qualunque io mi sia, io mi dono per tutto suo. Con questa le viene un mio sonetto per risposta del suo, la cui imperfezione (del mio dico) ho cercato di coprir con la bellezza della scrittura d'una bambina di sette anni, dalla quale viene esso copiato. Il che io le dico a studio, acciò che, rapita da questa meraviglia, non avvertisca i difetti del componimento. I quali, se pur saranno avvertiti, io sono tanto ambizioso d'esser lodato nella scrittrice, la quale è componimento mio anch'essa, che non curerò che sia biasimato quest'altro. Il Signor Giuliano Goselini, a cui mando questa mia e il sonetto per Vostra Signoria, ha voluto egli ancora aver parte in annodar lei e me con questo legame d'oro, che ci ha di lontano congiunti, di che gliene rimango in estremo obbligato; e perciò è ben ragione che vegga egli la presente mia insieme col sonetto, perché si compiaccia dell'allegrezza e piacere ch'io sento del predetto nodo da lui aiutato. Egli conoscerà subito la copiatrice del sonetto e io goderò in fin di qui che ne sia tra loro tenuto ragionamento; nel quale perdonino di grazia l'ambizione al padre, almeno fino a questo segno, che non scemino per essa le lodi alla figliuola.

(**Lettere**, 1603, p. 36-37)

3. Al Signor Barone Sfondrato, Ambasciatore del Re Catolico presso l'Altezza di Savoia.

Con una canzone al Serenissimo di Savoia per le sue nozze.

La dolcezza e bontà di cotesto Prencipe mi mandarono in qua così innamorato di lui, che trovandomi io in questa villa con l'immagine sua nel cuore, mi venne essa dettando alcuni versi sopra così glorioso soggetto, che vengono qui a Vostra Signoria Illustrissima, affine che per così onorata mano siano porti a cotesto Serenissimo, con la quale possano per avventura acquistare alcun credito presso Sua Altezza, per poco ch'essi il vagliano. Sia Vostra Signoria Illustrissima dunque servita in ciò onorarli e spendergli con quattro delle parole del Signor Barone, che da lui riconosceranno la valuta, se si spenderanno per buoni in così gran mercato. E perché siano più correnti, vengono essi scritti dalla segretariuola mia, cliente di Vostra Signoria Illustrissima, e per mezzo suo destinata a cotesto palazzo; la quale ambisce con esso me una grazia: che sappia il Signor Duca non solamente l'auttore, ma la scrittrice ancora, la cui azione degni Sua Altezza misurar con la tenerezza di dieci anni, ne' quali ancora si ritrova, con le molti [*sic*] occupazioni dove è stata questa fanciulla in questi quattro giorni della età sua con qualche sua lode virtuosamente impiegata. Perdoni Vostra Signoria Illustrissima il fastidio e mi favorisca, quando le tornerà comodo, di farmi con una sua intendere con che occhio sarà da Sua Altezza stato veduto questo componimento. E col fine le bacio le mani, pregando il Signore che le prosperi ogni suo desiderio.

(**Lettere**, 1603, p. 57-58).

4. Al Conte Aureliano Beccaria.

Mandandogli una operetta da lui ricercata.

Se si può chiamar mia un'opera da me scritta, ma stampata senza mio consentimento, è mio quel trattato che Vostra Signoria mi richiede di que' pochi ricordi ch'io diedi alla figliuola, ponendola io in palazzo a servizio di quella Altezza. E che io non avessi un minimo pensiero che si dovesse quella ciancia imprimere, si può agevolmente conoscere da certe domestiche in que' fogli ridotte, che non ci avrei a patto alcuno lasciate, con animo di darle alla stampa. E sí come giuro a Vostra Signoria che in meno di sei giorni distesi a penna corrente que' pochi scritti, così ci avrei io posto più tempo,

levandovene molte cose e molte aggiungendovene, con le quali sarebbe riuscita piú purgata e piú copiosa l'opera, e con piú generali concetti da servire a piú stati di persone, e specialmente per la varietà delle corti, che mi sarebbero venuti molto in concio ad innestare in quel trattato. Ma non fu questo il mio fine. Ché niente altro io ebbi in animo che di formare un memoriale a quella giovinetta, che le rammentasse in assenza mia alcune cosette che io le aveva a certe ore ragionate, e quali all'età sua e al debito mio si convenivano. Tuttavia, andando pur esse ora in volta e richiedendolemi Vostra Signoria per cosa mia, gliele mando per ubedirle. Con patto che presupponga d'aver (per cosí dire) una vite nata senza coltura e cresciuta senz'arte. Dalla quale dovrà essa, come saggio agricoltore, potarne que' pampini che vi conoscerà troppo soverchi per grassezza di paterno affetto: ché mi si dee però perdonar, non avendo io avuto disegno di palesarlo al mondo, come si è, nol credendo io, palesato. Bacio a Vostra Signoria le mani e le priego compiuta felicità ecc.

(**Lettere**, 1603, p. 239-240)

5. Al Signor Ercole Grimaldi, Signor di Monaco.

Significandogli d'essere a lui vicino e di volerlo visitare.

Che dirà Vostra Signoria che uno Annibal Guasco si ritrova in queste contrade? Quello Annibale tanto servidor suo e per molti anni a lei vicino e contiguo di casa in Pavia. Quello Annibale che promise a Vostra Signoria tante volte di visitar queste rive per amor suo. Non mi è, Signor mio, venuto fatto d'attenerle questa promessa in fino a quest'ora, tra per le molte mie occupazioni e per la lontananza del camino. L'ho fatto ora con buona occasione. E che occasione è stata questa? Si ricorda Vostra Signoria piú di quella Lavinietta mia figliuola, che si allevava in Pavia con tanta cura del padre, nella sua fanciullezza, mentre eravamo Vostra Signoria e io in quella città cosí vicini? Saranno presso a sette anni ch'io la diedi per dama alla Infanta Donna Caterina, nel cui palagio è riuscita questa giovane con tanta sodisfazione di quelle Altezze e di tutta la lor casa, che piú non si è potuto desiderare. Fu ella l'anno passato promessa per moglie al Signor Conte Guido Langosco dalla Infanta sua Signora, con mio consentimento, e si sono differite le nozze infino a questo tempo, aspettando il ritorno del Signor Duca ne' suoi stati. Ora, essendo Sua Altezza venuto a Nizza, dove si ritrova la Infanta, è paruto a quei Serenissimi che sia Donna Lavinia in quella città sposata, ed è toccato a me ad accompagnar lo sposo a questa fazione e mia figliuola a casa. Partimmo tre dí sono da Nizza, con molte cortesie ricevute da quei Prencipi e molte lor dimostrazioni in merito della grata servitú di questa Dama. Ora ci troviamo qui in Villafranca, dove ci ha questi tre giorni ritenuti una indisposizione a me sopravvenuta: della quale sentendomi alquanto alleggerito, fo conto di partir domani di qui. Né ho io voluto far vela, dovendo noi passar per mare sotto il castello di Vostra Signoria, senza farle prima riverenza con questa mia e darle ragguaglio dell'occasione che mi ha condotto in queste parti, assicurandomi che ne sentirà ella molta contentezza, cosí per l'antica mia servitú seco, come per la cortese sua benevolenza verso me e tutte le cose mie. Resta che sia Vostra Signoria servita conservarmi in sua grazia, che per fine di questa i miei sposi e io bacciamo a Vostra Signoria le mani, pregando Nostro Signore che prosperi la persona sua lungamente.

(**Lettere**, 1603, p. 96).

6. Alla Contessa Donna Lavinia, sua figliuola.

Si duole della commune perdita della Infanta Donna Caterina.

Non senza divino spirito vi cadde in animo quello che mi scriveste alla caduta di Margheritina vostra e mia, quando si fece ella quel poco di segnale in fronte, dopo l'altro gran male che aveva poco innanzi avuto, di volere apparecchiare un buon stomaco agli assenzî che tutt'ora ci dà a gustare questo amaro mondo, veggendovi tratto tratto incontrare alcune delle sue amarezze: quasi che vi annunziasse

già il core il fele che ci era là su preparato della sprovveduta perdita che abbiamo novamente fatta di quella gran Signora, padrona nostra. Il calice è stato veramente troppo amaro per noi tutti e ne ho in guisa attosicato l'animo, che mi strugge il cuore per esso, non solo per interesse, ma per puro e tenero affetto verso quella gloriosa memoria, alla quale era tanto obbligato, come sapete. Invero che questa scossa si può chiamare un terremoto [*sic*] a molti edificî, ma particolarmente alla casa nostra, che si appoggiava in gran cose a quel sostegno; il quale, essendoci così impensatamente venuto meno, mi pare veramente che mi sia caduto il mondo sotto a' piedi. Per la qual cosa, non so in che modo apportarne a voi consolazione, non la potendo a me stesso trovare. Ma se pure ci possiamo in cosa alcuna consolare, dobbiamo in questo farlo: che ci abbia Iddio fatta grazia che non vi siate voi in così fiera occasione piú ritrovata in quel palazzo e che ne siate è buona pezza uscita col buon credito che ne riportaste, oltre alla benevolenza di quelle Altezze, dalle quali foste vostro marito e voi sí fattamente ricompensati della servitù vostra, che a far bene i vostri conti vi potete chiamar privilegiata tra tutte l'altre, mercé della divina grazia, e particolarmente fra quelle che sono colà rimase come pecore smarrite, senza così benigna padrona e pastora loro. I cui pianti e ramarichi intendo esser stati inestimabili, come era per ogni cagione inestimabile la doglia. Sia adunque lodato Iddio della parte che è a voi toccata in vita di quella Altezza. Il che si ha da attribuire alle orazioni con le quali fu allora a Dio raccomandato il negozio, come che non si conoscesse allora la grazia che possiamo a quest'ora conoscere. Attendete dunque, figliuola mia, a godere i beni che Iddio vi ha dati, rendendogliene a tutte l'ore molte grazie, acciò che ve le possa egli moltiplicare, come spero di sentirne una fra poco, che vi conceda egli con salute vostra un figliuolo maschio in questo parto che da voi s'aspetta a giorno per giorno: sí come ne sto pregando il Signore. E fo fine per non mi dar piú tempo il messo, abbracciandovi caramente e baciando al Signor Conte le mani e alle mie bambine la bocca, ecc.
(**Lettere**, 1603, p. 314-315)

7. A Margherita Langosca, sua nepote.

Lodandola d'alcune virtù sue e significandogliene la fama.

A quest'ora dovete voi essere così rara ed esperta scrittrice, che potrebbe vostra madre in luogo suo sostituirvi in qualche sua indisposizione, a ristorar me alquanto dell'assenza vostra con lettere. E quando non doveste voi per ciò farlo, l'avreste almeno a fare per poter io apportare in questa città generale invidia di così nobile e singolar virtù in età così tenera come la vostra, della migliore scrittrice che sia per avventura a questi giorni negli anni e sesso vostri: come ne ho pur fatti con alcuni scritti invidiosi parecchi, a' quali ho la meraviglia partecipata, che v'aspettano qui con devozione a veder l'altra. Per cui non siete meno ne' piedi, che nella mano ammirabile, essendo ancora con verità predicata per così maestrevole e gran ballerina, che si dilegua ognuno di desiderio di vedervi in ballo a qualche festa, ed è chi vi aspetta per questo a farne piú d'una a conto vostro. Ma niuno piú di me, che non solo ne farò festa, ma stancherò le feste e voi stessa a ballar con voi, prima che mi stanchi io nell'appetito. Intanto riposerò ora dallo scrivere, per non istancar voi piú a leggere, dandovi un bacio per me e uno per vostra avola. Nel quale contendiamo chi può essere di noi il primo a darlovi. Ma sarò pur io il primiero in esso, per farmene la parte mia anticipata in questa carta, che così vuole della carità l'ordine, per marito e moglie che tra noi siamo. E sia alla sorella e al fratello vostri commune ancora il bacio, con un saluto al padre e alla madre per noi ben caro.
(**Il secondo volume delle lettere**, 1607, p. 206-207)²¹

²¹ **Il secondo volume delle lettere**, del 1607, qui utilizzato come originale, custodito presso la Bayerische Staatsbibliothek, può consultarsi online al seguente link: <https://www.google.com/books/edition/Lettere/go9BAAAACAAJ?hl=en&gbpv=0>.

8. Alla Contessa Donna Lavinia Langosca, sua figliuola.

Lodandola d'una sua lettera e significandole la ricevuta d'un cane da rete²² da lei.

Sono a me tutte le lettere vostre così care, massimamente intendendo per esse le novelle che dell'esser vostro e della casa desidero, come potete voi argomentare dal piacere che le mie vi arrecano di cotal soggetto. Ma tra l'altre mi è stata quella carissima, che ebbi ieri dal corriere, significandomi il giovamento nella salute con la nuova cura e con isperanza di maggior profitto per essa. Il che vi conceda Iddio, come ne lo priego. Delle lodi che io ho date a Margherita nella lettera mia per le virtù sue, godo che senta ella, come voi dite, ambizione, acciò che le serva lo stimolo a continuarle, e specialmente sapendo essere detta mia lettera alla stampa destinata, tra quelle che sono ora qui sotto il torchio. La quale, sí come starà in essa publico testimonio delle sue doti in questo tempo, vi stia ancora presso di sé a sollecitarla a venire i meriti accrescendo, acciò che le si accresca maggior gloria per premio e per dote anch'essa, sopra quella che le toccherà quando che sia in parte e quale è alla madre toccata. Le cui lodi, non avendo io piú d'una volta potuto tacere in carte e darne a Dio quelle grazie che richiedevano, me ne ha essa fatto parer così verace, che non sono elle state attribuite a passione paterna, per tenero padre che io fossi con lei sempre, ma non tanto che mi oscurasse in ciò mai la passione il giudizio, come che mi contenti d'esserne anch'io ambizioso chiamato, nel modo però che si può in tal caso l'ambizione intendere. Con la quale vi assicuro d'aver tra l'altre lettere vostre così ammirata quella che avete a me scritta con la prestezza che mi dite, che io direi che facesse a me invidia in alcune delle mie stampate, se non fosse cosa vostra, dove non può dalla parte mia invidia stare. Ma dirò bene che mi fa nelle migliori concorrenza, e per tale l'ho io e in casa e altrove data a vedere con altrui meraviglia: trovandola con vero stile epistolare, con parole buone, con clausule numerose all'orecchio, bene incatenate d'una in altra, e tale insomma che non si sarebbe con buono studio potuto far meglio, non che a penna corrente, con tanta fretta del messo, che foste sforzata di valervi d'un rozzo foglio di carta venutovi alla mano subito, senza poterne cercare della migliore. In che sí come veggio lo scrittor vostro venire alla giornata molto avanzando in buon carattere, così ha egli da recarsi a gran ventura di trovarsi al servizio del Signor Conte e vostro, con sí buona maestra a dettar lettere, mentre per buona scrittrice che voi siate, e delle rare che abbia il tempo nostro, vi fa nondimeno mestiero, e ne avete da me special precetto, di farlo per lo piú d'altrui mano per salute. Il cane da rete da voi procuratomi è venuto sano: il quale ha molti buoni segni per lo mestiero e si conosce per ben giovane. Ma della bontà a quest'ora non posso dir nulla, la quale si proverà quanto prima per buona mano e ne sarete da me ragguagliata. Fratanto ne ringraziamo il Signor Conte e voi tutti in casa, dove è stato così generalmente ben ricevuto e carezzato, tra per sé e per chi lo manda, che infino alla Fillida, così gran delizia di vostra madre, è caduta un grado con essa, al pari di lui. E ne ha quasi la cagnuolina gelosia, tutto che vegga alla catena il rivale. Resta che io vi dica di trovarsi ognuno di noi con sanità, abbracciando vostra madre e io il Signor Conte e voi per fine, e salutandovi ambedue per gli altri, col mio solito bacio ai figliuoli, e alla Margherita due: uno per le sue virtù e l'altro per lei.

(Il secondo volume delle lettere, 1607, p. 213-214)

9. Alla Signora Donna Marianna de Tassis.

Ringraziandola del ragguaglio e congratulazione del luogo dato a sua nepote in servizio delle Principesse di Savoia, con altri complimenti.

²² Cane da ferma, utilizzato anche nella caccia con le reti.

Capitarono le lettere di Vostra Signoria a me in tempo che io stava per montare a cavallo, a venir qua, con sí buona occasione d'essere io il portatore della sua a Donna Lavinia e rallegrarmi non meno con lei e col marito di quello che ci eravamo in casa mia rallegrati in Alessandria, per la novella da Vostra Signoria avuta del ricevimento della Margheritina in servizio di coteste Altezze: godendo io per mia parte di veder nella nipote continuare la servitù in cotesta casa, che ebbe la figliuola presso quella non mai a bastanza celebrata e gloriosa memoria della Infanta, che Dio abbia in cielo; sperando io nella qualità di questa fanciulla, oltre al nascimento, che ne debbano coteste Prencipesse rimaner sodisfatte, come il rimase della madre quella Serenissima vivendo. Né pare a me poca ventura di questa bambina, che non solamente succeda alla madre in questa vocazione, ma che debba ancora trovarvi in persona di Vostra Signoria avola per amore, come vi ritrovò sua madre, madre parzialissima: di che vive e viverà in tutto noi memoria perpetua. Rendo adunque a Vostra Signoria infinite grazie, e per me e per mia moglie, con tutti i miei, del ragguaglio a noi dato del nuovo favore di coteste Altezze e della congratulazione che ne ha con noi fatta, pregandola a baciarne a loro le mani in nome nostro e darne all'Altezza del Signor Duca particolar grazia per mia parte; significandogli quanto io m'allegri in questa vecchiaia di veder nel mio sangue mantenuta la servitù personale in cotesta casa, che abbiamo tutti nel cuore. Aggiungo poi a Vostra Signoria mille ringraziamenti del piacere che ha sentito della presa del ladro in Francia, e con buona parte delle gioie a me tolte²³. Nelle quali, ancorché sia non poco il danno, e per le spese e per quello che manca, non si perderà nondimeno in tutto, e si darà essemplio ad altri col castigo di quel tristo, se non manca a se stessa la giustizia in quel regno; e di quello che seguirà ne farò Vostra Signoria consapevole. In casa lasciai con salute la mia gente, e ho qui trovata sana quell'altra, e con notevole miglioramento in Donna Lavinia. Il cui male è stato così grave e lungo, che riconosco da Dio per molta grazia di vederla in questo stato. In cui però le fa mestiero buona cura e non faticare il capo sopra tutto. E bacio a Vostra Signoria le mani, e per me e per gli altri di casa mia, pregandola a tenerci in sua grazia e augurandole ogni contento.

(Il secondo volume delle lettere, 1607, p. 138-139)

10. A Donna Margherita Langosca, Dama delle Serenissime Infante di Savoia, sua nepote.

Significandole la ricevuta d'alcune sue lettere in italiano e in ispagnuolo, lodando grandemente l'una e l'altra, e rallegrandosi delle buone novelle di lei.

A quest'ora vi sarà una mia capitata per un servitore del Signor Ambasciadore Giacomo Antonio Torre, alla quale mi rimetto, dicendovi di piú in questa, che sí come io vi scriveva non essermi mai capitate quelle lettere vostre con una del Serenissimo Signor Cardinale, l'istesso giorno che io vi aveva per detto servitore del Signor Torre già scritto, ebbi lettere di vostra madre, nelle quali mi significava averne essa alcune da voi ricevute dove facevate scusa della tardanza ad avere a me e ad altri risposto e mandata la lettera di detto Serenissimo Signore, per le molte occupazioni a voi avvenute, e che ne facesse vostra madre con esso noi scusa, aggiugnendo che già erano di costà in camino le predette vostre con quella d'esso Signor Cardinale. E così il giorno seguente mi capitarono con infinita mia contentezza e di tutta questa casa, non solo per le buone novelle di voi venute, ma per la gentilezza delle lettere vostre, e nel carattere e ne' concetti: l'uno e l'altro da me veduto non solo con molta lode, ma con istupore e con ambizione particolarissima di farle a molti qui vedere, che ne sono rimasi anch'essi in estremo stupefatti, così nell'una lingua come nell'altra con le quali sono venute scritte, in italiano e in ispagnuolo. Io ritengo presso di me gli originali per farne alle occasioni molta pompa e per voi e per me, mandandone a vostra madre copia, con attestarle la bellezza del carattere

²³ 'dei gioielli a me rubati'. Il passo si riferisce alla cattura, oltralpe, di un "servitore" di Francesco Guasco colpevole del furto di preziosi appartenenti alla nuora dell'autore.

e la meraviglia che se ne è qui concepita da tutti, ma da me tra gli altri. Così piaccia a Dio di conservarvi in buono stato, come vi si augura degno ascendente di così alti principî. Intorno alla scusa che fate meco della tardanza ad esse lettere per le occasioni sopravvenutevi, non occorre in ciò prendervi fastidio, ché bene poteva io immaginare non essere ciò proceduto se non da qualche impedimento, quali sono stati i vostri a me e a vostra madre scritti, quando non si fossero smarrite le lettere, sí come io non ne era senza sospetto. E perciò mi sono state tanto piú care, quanto piú desiderate. Questa mia mi viene per via d'Asti alla ventura, e spero che debba sicura capitarvi. Con che vi abbraccio per vostra ava e per me con ogni tenerezza, salutandovi per gli altri e baciando di nuovo le mani alla Signora Contessa di Polonghera²⁴ e pregando il Signore che vi prosperi. (*Lettere*, 1618, p. 68-69)²⁵

4. Appendice

Le pagine encomiastiche dedicate alla famiglia Guasco da Antonio Maria Spelta²⁶ nella sua *Historia [...] delle vite di tutti i vescovi [...] di Pavia* (1597) costituiscono un omaggio che, a quanto mi risulta, pare essere sfuggito finora agli studiosi del letterato alessandrino. Nel rievocare la biografia del fratello di Annibale, Scipione – morto “nel fiore de’ suoi anni”, tra fine 1585–inizio 1586 (quando fece parte del corteo familiare che accompagnò Lavinia nel trasferimento a Torino) e il 1593 (quando Lavinia, dopo le sue nozze, lasciò la corte) –, Spelta riferisce che Annibale fece dono a Carlo Emanuele I e alla duchessa di due globi, creati dal defunto:

[...] egli [Scipione] fu letteratissimo, massime in cose di matematica e fortificazioni, come si può veder dalli suoi scritti, e da duoi [*sic*] globi, l’un celeste e l’altro terrestre, per lui fabricati in spazio di tre anni, [che] si ritrovano appresso il Serenissimo Duca di Savoia, avendogli [*sic*] il Signor Annibal suo fratello donati a quel Serenissimo e alla Serenissima Infante dopo la morte di esso Scipione, in tempo che serviva per Dama quella Duchessa Donna Lavinia, figliuola di esso Annibale; la quale alle donne di nostra età era di virtù, nobiltà, costumi e bontà specchio rilucente e chiaro, fa che dalla gelata Scizia all’Etiopia adusta e dagli Esperî ai lidi Eoi l’onorata fama de’ suoi incomparabili meriti, con suave grido volando, celebre e illustre fra le altre Signore l’aditi e con meraviglia scopri. E un terrestre [*scil.* globo] anco si ritrova in casa del Signor Annibale, che per la machina loro [*sic*] e l’industria dell’artefice sono cose da gran Prencipe, e aveva Scipione destinato di donarle egli in persona alla Maestà del Re Nostro Signore²⁷.

Il passo rivela una forma di deferenza che si aggiunge agli omaggi epistolari e alla dedica di testi letterari a membri della casa regnante: accorgimenti a cui Guasco ricorre per dimostrare la propria “devozione” e mantenersi nelle grazie dei sovrani. Notando che la dimora di Annibale è impreziosita da un

²⁴ La tavola degli *Errori della stampa* emenda così il refuso “Polunghero” della lettera.

²⁵ L’edizione delle *Lettere* del 1618 qui utilizzata come originale, custodita presso l’Università di Torino, può essere consultata online al seguente link:

https://www.google.com/books/edition/Lettere_del_signor_Annibal_Guasco_Alessa/rbrCpGDOZPAC?hl=en&gbpv=0.

²⁶ Su Spelta, si veda il profilo, a firma di Silvia Apollonio, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93 (2018), *ad vocem* (Risorsa online, consultata il 12/8/2022).

²⁷ SPELTA, Antonio Maria. *Historia [...] delle vite di tutti i vescovi [...] di Pavia*. Pavia: Per gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1597, p. 276.

elaborato globo terrestre, Spelta celebra inoltre il prestigio del letterato, superiore alla sua dignità di patrizio.

Questo ritratto di Lavinia, convenzionale ed enfatico, sarà stato forse suggerito dal debito di gratitudine che l'autore confessa nei confronti di Francesco, suo fratello²⁸. Nonostante la sua funzione di pegno di riconoscenza, l'elogio conferma la fama (insolita per una gentildonna del suo rango) di cui godeva Lavinia, e contribuisce ad alimentarla.

Spelta dedica soltanto poche righe al "valore" di Annibale, usando una formula di preterizione, ma non manca di ricordare la stima in cui è tenuto da "gran Precipi e da tutti quelli che n'hanno notizia per uno de' primi intelletti della nostra età". Elogia infine i meriti del suo erede, che rispecchia precocemente le qualità paterne e contribuisce al lustro familiare con la distinzione dei suoi incarichi e la sua umanità:

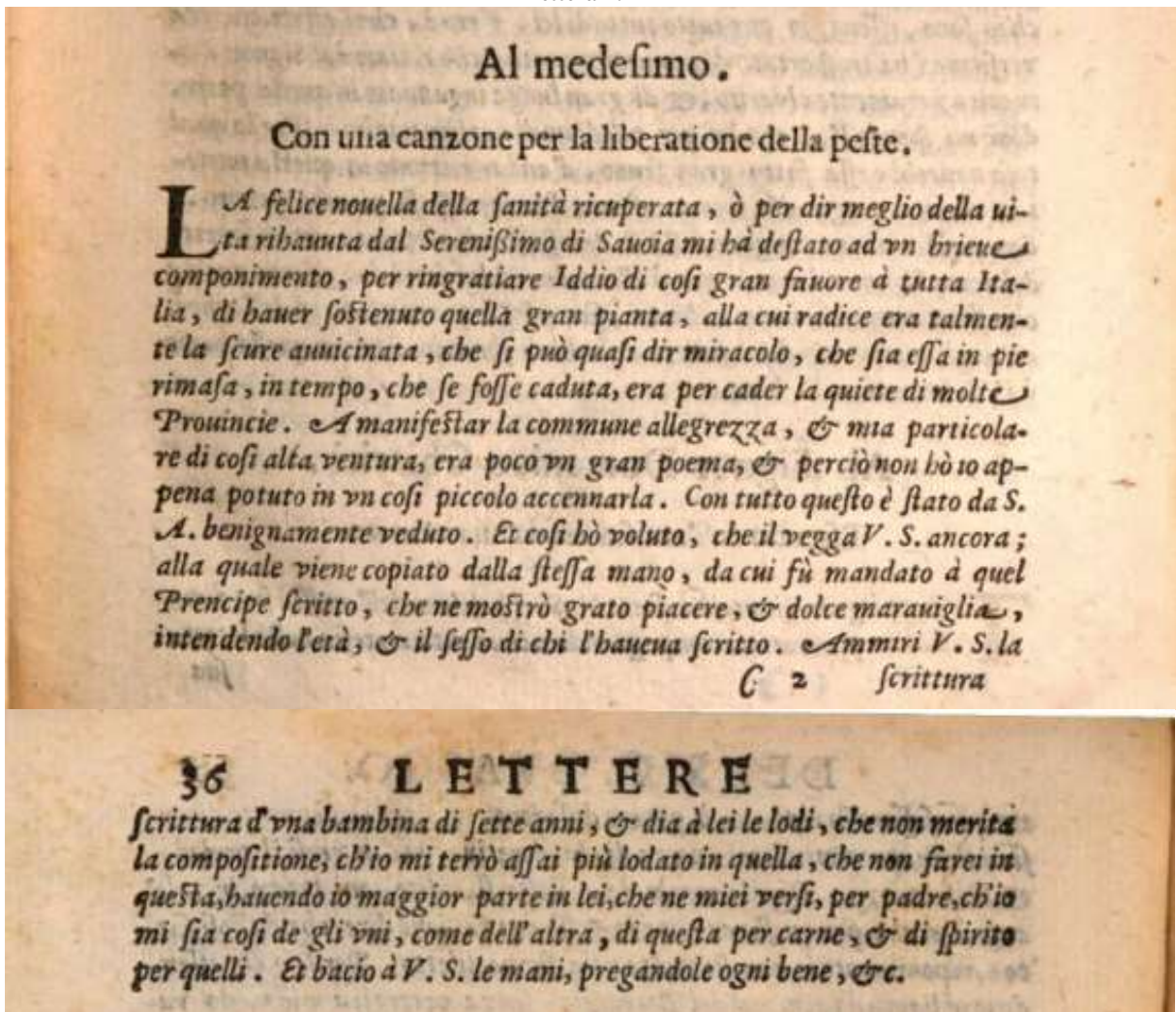
La cui [di Annibale] gloria mirabilmente accresce la sapienza del Signor Francesco suo figlio, nel quale in età giovanile riposando virtù, costumi e prudenza di vecchio, meritamente dallo Eccell[e]ntissimo Contestabile di Castiglia è stato fatto Fiscale di questa nostra città di Pavia, nel qual ufficio con tanta cortesia, bontà e amorevolezza si diporta, che di compitissima sodisfazione rapisce gli animi di chiunque seco tratta ad amarlo e riverirlo senza fine, sí come anco l'anno passato 1595 felicemente si diportò in questa dignità nella città di Como²⁹.

²⁸ "Ora, sentendomi io ai meriti del nostro illustre Signor Fiscale, il Signor Francesco Guasco, obligato, in questo mal composto ragionamento mi sono esteso piú brevemente ho potuto. Ché invero sua Signoria con la singolar sua bontà e amorevolezza tal peso m'ha posto sovra le spalle, che non ne sarò mai scarco. Anzi, s'io spendessi il rimanente de' miei giorni solamente in mostrarmegli grato, poco o nulla farei: potrò ben dar segno d'aver animo di pagare, ma sempre restarò in debito" (Ibid., p. 279).

²⁹ Ibid, p. 277.

5. Documenti originali

Lettera n. 1



Lettera n. 2

Al Signor Domenico Chiariti .

Essendo dell'amistà sua da lui ricercato.

TRoppo gran giunta hà fatto V. S. al bel dono dell'amistà sua à me da lei apportato, accompagnandolo con tanta cortesia nella lettera sua

DEL SIG. GVASCO. 37

sua à me scritta à questo effetto; & col leggiadro sonetto ambasciadore dell'amor suo verso cotesta Signora, la cui virtù, & bellezza hà degnato più d'uno spirito à celebrarla, & acceso più d'un cuore ad amarla. Bene impiegato amor V. S. & fortunata Dama di così virtuoso amante. Fortunato anch'io del nuouo acquisto di cotale amico, quale è il Signor Domenico Chiariti, & tanto più fortunato, quanto io sono stato da lui preuenuto à procurar questa amicitia; la quale doueua io, & procurare, & ambire. Ringratio infinitamente V. Sig. di questi uffici, & la riceuo così adentro nel mio petto, che oso dire, che più innanzi non hà essa riceuuto la predetta Signora nel suo. Per queste cagioni io pretendo di meritare hora l'affettione, che mi hà nella lettera sua dimostrata. Così fossi io meriteuole delle lodi, che piace à lei darmi, accioche io fossi per conseguente più atto à seruirla. Ma qualunque io mi sia me le dono per tutto suo. Con questa le viene vn mio Sonetto per risposta del suo; la cui imperfettione (del mio dico) hò cercato di coprir con la bellezza della scrittura d'una bambina di sette anni, dalla quale viene esso copiato. Il che io le dico à studio, accioche rapita da questa marauiglia, non auuertisca i difetti del componimento. I quali se pur saranno auuertiti, io sono tanto ambizioso d'esser lodato nella scrittrice, la quale è componimento mio anch'essa, che non curerò, che sia biasimato quest'altro. Il Signor Giuliano Goselini, à cui mando questa mia, & il Sonetto per V. S. hà voluto egli ancora, hauer parte in annodar lei, & me con questo legame d'oro, che ci hà di lontano congiunti, di che gli rimango in estremo obligato; & perciò è ben ragione, che vegga egli la presente mia insieme col Sonetto, perche si compiaccia dell'allegrezza, & piacere, ch'io sento del predetto nodo da lui atutato. Egli conoscerà subito la copiatrice del Sonetto, & io goderò in fin di qui, che ne sia tra loro tenuto ragionamento; nel quale perdonino di gratia l'ambitione al padre, almeno infino à questo segno, che non scemino per essa le lodi alla figliuola. Io spero di veder V. S. in briene à Milano, doue mi verò à posta, quando non ci sia altra occasione, per conoscerla in presenza, & abbracciarla in persona, come l'offeruo in assenza, & l'abbraccio con questa mia, & col cuore ancora. Fra tanto le bacio le mani, & priego il Signore, che fauorisca ogni suo desiderio, &c.

Lettera n. 3

Al Sig. Barone Sfondrato, Ambasciatore del Rè
Catolico presso l'Altezza di Sauoia .

Con una canzone al Sereniss. di Sauoia per le sue nozze .

LA dolcezza, & bontà di cotesto Prencipe mi mandarono in quà
così innamorato di lui, che trouandomi io in questa Villa con l'i-
magine sua nel cuore, mi venne essa dettando alcuni versi sopra così glo-
rioso soggetto, che vengono qui à V. S. Illustrissima affine, che per così
honorata mano siano porti à cotesto Serenissimo, con la quale possano
per auentura acquistare alcun credito presso S. A. per poco, ch'essi
il vaghiano. Sia V. S. Illustrissima dunque seruita in ciò honorargli, e
spendergli con quattro delle parole del Signor Barone, che da lui ricono-
sceranno la valuta, se si spenderanno per buoni in così gran mercato.
Et perche siano più correnti vengono essi scritti dalla segretariuola mia,
cliente di V. S. Illustrissima, & per mezo suo destinata à cotesto Palaz-
zo; la quale ambisce con esso me una gratia, che sappia il Signor Du-
ca non

58

LETTERE

ca non solamente l'auttore: ma la scrittrice ancora; la cui attione degna
S. A. misurar con la tenerezza di dieci anni, ne quali ancora si ritroua
con le molti occupationi, doue è stata questa fanciulla in questi quattro
giorni della età sua con qualche sua lode virtuosamente impiegata.
Perdoni V. S. Illustrissima il fastidio, & mi fauorisca quando le tornerà
commodo di farmi con una sua intendere con che occhio farà da S. A.
stato veduto questo componimento. Et col fine le bacio le mani, pregan-
do il Signore, che le prosperi ogni suo desiderio.

Lettera n. 4

Al Conte Aureliano Beccaria.

Mandandogli una operetta da lui ricercata.

SE si può chiamar mia vn'opera da me scritta: ma stampata senza mio consentimento, è mio quel trattato, che V. S. mi richiede di que' pochi ricordi, ch'io diedi alla figliuola, ponendola io in Palazzo à seruigio di quella Altezza. Et che io non haueſſi vn minimo pensiero, che si doueſſe quella ciancia imprimere, si può ageuolmente conoscere da certe domestichezza in que' fogli ridotte, che non ci hauerei à patto alcuno lasciate, con animo di darle alla stampa. Et si come giuro à V. S. che in meno di sei giorni distesi à penna corrente que' pochi scritti, così ci hauerei io posto più tempo leuandone molte cose, & molto agguinandouene; con le quali sarebbe riuscita più purgata, & più copiosa l'opera; & con più generali concetti da seruire à più ſtati di persone, e specialmente per la varietà delle Corti, che mi sarebbero venuti molto in concio, ad inestare in quel trattato. Ma non fu questo il mio fine. Che niente altro io hebbi in animo, che di formare vn memoriale à quella giouinetta, che le rammentasse in assenza mia alcune cosette, che io le hauena à certe hore ragionate;

240 LETTERE

ragionate; & quali all'età sua, & al debito mio si conuenivano. Tuttauia andando pur esse hora in volta, & richiedendolemi V. S. per cosa mia, gliele mando per vbidirle. Con patto, che presupponga d'hauer (per così dire) vna vite nata senza coltura, & cresciuta senz'arte. Dalla quale dourà essa, come saggio agricoltore potarne que' pampini, che vi conoscerà troppo souerchi, per grassezza di paterno affetto: Che mi si dee però perdonar; non hauendo io hauuto disegno di palesarlo al mondo, come si è nol credendo io palesato. Bacio à V. S. le mani, & le priego compiuta felicità, &c.

Lettera n. 5

96

LETTERE

Al Sig. Hercole Grimaldi Sig. di Monaco.

Significandogli d'essere à lui uicino, & di uolerlo uisitare.

Che dirà V. S. che vno Annibal Guasco si ritroua in queste contrade? Quello Annibale tanto seruidor suo, & per molti anni à lei vicino, & contiguo di casa in Pania. Quello Annibale, che promise à V. S. tante volte di uisitar queste riue, per amor suo. Non mi è Sig. mio venuto fatto d'attenerle questa promessa in fino à quest' hora, trà per le molte mie occupationi, & per la lontananza del camino. L'hò fatto hora con buona occasione. Et che occasione è stata questa? Si ricorda V. S. più di quella Lauinetta mia figliuola, che si alloua in Pania con tanta cura del Padre, nella sua fanciullezza, mentre eravamo V. S. & io in quella città così vicini? Saranno presso à sette anni, ch'io la diedi per Dama alla Infanta Donna Caterina, nel cui palagio è riuscita questa giouane, con tanta sodisfattione di quelle Altezze, & di tutta la lor casa, che più non si è potuto desiderare. Fù ella l'anno passato promessa per moglie al Sig. Conte Guido Langosco dalla Infanta sua Signora, con mio consentimento, & si sono differite le nozze infino à questo tempo, aspettando il ritorno del Sig. Duca ne' suoi Stati. Hora essendo S. A. venuto à Nizza, doue si ritroua la Infanta è paruto à quei Serenissimi, che sia D. Lauinia in quella città sposata, & è toccato à me ad accompagnar lo sposo à questa fattione, & mia figliuola à casa. Partimmo tre dì sono da Nizza, con molte cortesie riceuute da quei Prencipi, et molte lor dimostrazioni in merito della grata seruitù di questa Dama. Hora ci ritrouiamo qui in Villafraanca, doue ci hà questi tre giorni ritenuti vna indisposizione à me sopra venuta; della quale sentendomi alquanto alleggerito, so conto di partir domani di qui. Ne hò io voluto far vela, douendo noi passar per mare sotto il castello di V. S. senza farle prima riserenza con questa mia, & darle ragguaglio dell'occasione, che mi hà condotto in queste parti, assicurandomi, che ne sentirà ella molta contentezza, così per l'antica mia seruitù seco, come per la cortese sua benenolenza verso me, & tutte le cose mie. Resta che sia V. S. seruita conseruarmi in sua gratia, che per fine di questa i miei Sposi, & io baciamo à V. S. le mani, pregando N. S. che prosperi la persona sua lungamente.

Lettera n. 6

314 . . . LETTERE . . .

Alla Contessa Donna Lauinia sua figliuola.

Si duole della commune perdita della Infanta
Donna Caterina.

Non senza diuino spirito vi cadde in animo quello, che mi scriuette
 nella caduta di Margheritina vostra, & mia, quando si fece ella
 quel poco di segnale in fronte, dopò l'altro gran male, che hauena poco
 innanzi hauuto, di volere apparecchiare vn buon stomaco à gli assenti,
 che tuti' bora ci dà à gustare questo amaro mondo; veggendomi tratto trat-
 to incontrare alcune delle sue amarezze, quasi che vi annuntiasse già il
 cuore il fele, che ci era la sù preparato della sponeduta perdita, che
 habbiamo nouamente fatta di quella gran signora padrona nostra. Il
 calice è stato veramente troppo amaro per noi tutti, & ne ho in guisa
 attosicato l'animo, che mi stringe il cuore per esso, non solo per interes-
 se: ma per puro, & tenero affetto verso questa gloriosa memoria; alla
 quale era tanto obligato, come sapete. Inuaro che questa scossa si può
 chiamare vn terremoto à molti edificij: ma particolarmente alla casa
 nostra, che si appoggiua in gran cose à quel sostegno; il quale essendoci
 così impensatamente venuto meno, mi pare veramente, che mi sia cadu-
 to il mondo sotto à piedi. Per la qual cosa non sò in che modo appartar-
 ne à voi consolatione, non la potendo à me stesso trouare. Ma se pure
 ci possiamo in cosa alcuna consolare, dobbiamo in questo farlo, che ci hab-
 bia Iddio fatta gratia, che non vi siate voi in così siera occasione più
 ritrouata in quel Palazzo, & che ne siate già à buona pezza uscita col
 buon credito, che ne riportaste, oltre alla beneuolenza di quelle Al-
 tezze; dalle quali foste vostro Marito, & voi si fattamente ricompen-
 sati della seruitù vostra, che à far bene i vostri conti vi potete chiamar
 privilegiata tra tutte l'altre; mercè della diuina gratia, & particolar-
 mente fra quelle, che sono colà rimasi, come pecore smarrite, senza voi
 benigna Padrona, & Pastora loro. I cui pianti, & vamarichi intendo
 esser stati inestimabili come era per ogni ragione inestimabile la doglia.
 Sia adunque lodato Iddio della parte, che è à voi toccata in vita di quella
 Altezza. Il che si ha da attribuire alle orationi, con le quali sù allibo-
 ra à Dio raccomandato il negotio, come che non si conoscesse allhora la
 gratia, che possiamo à quest' bora conoscere. Attendete dunque figliuo-
 la mia à godere i beni, che Iddio vi ha dati; rendendogliene à tutte l'ore
 molte gratie, accioche ve le possa egli multiplicare, come spiro di sentir-
 ne vna

DEL SIG. GVASCO. 315

ne vna fra poco, che vi conceda egli con salute vostra vn figliuolo ma-
 schio in questo parto, che da voi s'aspetta à giorno per giorno; si come
 ne sù pregando il Sig. Et so fine per non mi dar più tempo il messozad-
 bracciandouì caramente, & haciando al Sig. Conte le mani, & alle mie
 bambine la bocca, &c.

Lettera n. 7

A Margherita Langosca sua Nepote.

Lodandola d'alcune virtù sue, & significandogliene la fama.

A Quest' hora douete voi essere così rara & esperta scrittrice, che potrebbe vostra Madre in luogo suo sostituirui in qualche sua indispositione, a ristorar me alquanto dell' assenza nostra con lettere. Et quando non doueste voi per ciò farlo, l' haureste almeno a fare, per poter io apportare in questa Città generale inuidia di così nobile, & singular virtù in età così tenera, come la vostra; della migliore scrittrice, che sia perauentura a questi giorni ne gli anni, & sesso vostri; come ne ho pur fatti con alcuni scritti inuidiosi parecchi; a quali ho la marauiglia partecipata; che v' aspettano qui con deuotione a veder l' altra. Per cui non siete meno ne' piedi, che nella mano ammirabile; essendo ancora con verità predicata per così matstreuole, & gran ballerina, che si dilegua ognuno di desiderio di vederui in ballo a qualche festa; & è chi vi aspetta per questo a farne più d' vna a conto vostro; Ma niuno più di me; che non solo ne farò festa; ma stancherò le feste, & voi stessa a ballar con voi, prima che mi stanchi io nell' appetito. Intanto riposerò hora dallo scriuere, per non istancar voi più a leggere; dandoui vn bacio per me, & vno per vostra Auola. Nel quale contendiamo chi può essere di noi il primo a darloui. Ma sarò pur io il primiero in esso; per farmene la parte mia anticipata in questa carta; che così vuole della carità l' ordine; per marito & moglie, che tra noi siamo. Et sta alla sorella, & al fratello vostri commune ancora il bacio;

con

DEL SIG. GVASCO. 207

con vn saluto al Padre, & alla Madre per noi ben caro.

Lettera n. 9



Lettera n. 10

A Donna Margherita Langosca Dama delle
Serenissime Infante di Sauoia
sua Nepote .

Significandole la riceuta d'alcune sue lettere in Italiano, & in Ispagnuolo; lodando grandemente l'vna, & l'altra, & rallegrandosi delle buone nouelle di lei.

A Quest' hora vi sarà vna mia capitata per vn Seruitore del Signor Ambasciadore Giacompo Antonio Torre, alla quale mi rimetto, dicendoui di più in questa, che, si come io vi scrineua non essermi mai capitata quelle lettere vostre con vna del Serenissimo Signor Cardinale, l'istesso giorno, che io vi haueua per detto Seruitore del Signor Torre già scritto, hebbi lettere di vostra Madre, nelle quali mi significaua hauerne essa alcune da voi riceute, doue faceuate scusa della tardanza ad hauere a me, & ad altri risposto, & mandata la lettera di detto Serenissimo Signore per le molte occupationi a voi auenute: & che ne facesse vostra Madre con esso noi scusa: aggiugnendo, che già erano di costà in camino le predette vostre con quella d'esso Signor Cardinale. Et così il giorno seguente mi capitarono con infinita mia contentezza, & di tutta questa casa, non solo per le buone nouelle di voi venute, ma per

DEL SIG. GVASCO.

69^a

per la gentilezza delle lettere vostre, & nel carettere, & ne' concerti; l'vno, & l'altro da me veduto non solo con molta lode; ma con i stupore, & con ambitione particolarissima di farle a molti qui vedere, che ne sono rimasti anch'essi in estremo stupefatti, così nell'vna lingua, come nell'altra, con le quali sono venute scritte in Italiano, & in Ispagnuolo. Io ritengo presso di me gli originali per farne alle occasioni molta pompa, & per voi, & per me; mandandone a vostra Madre copia, con attestarle la bellezza del carettere, & la marauiglia, che se ne è qui conceputa da tutti, ma da me tra gli altri. Così piaccia a Dio di conseruarui in buono stato, come vi si angura degno ascendente di così alti principij. Intorno alla scusa, che fate meco della tardanza ad esse lettere per le occasioni soprauenuteui, non occorreua in ciò prenderui fastidio; che bene poteua io imaginare non essere ciò proceduto se non da qualche impedimento, quali sono stati i vostri a me, & a vostra Madre scritti, quando non si fossero smarrite le lettere; si come io non ne era senza sospetto. Et perciò mi sono state tanto più care, quanto più desiderate. Questa mia vi viene per via d'Asli alla ventura; & spero, che debba sicura capitarui: Con che vi abbraccio per vostra Aua, & per me con ogni tenerezza, salutandoui per gli altri, & baciando di nuouo le mani alla Sig. Contessa di Polunghero; & pregando il Signore, che vi prosperi.

Bibliografia

- APOLLONIO, Silvia. Spelta, Antonio Maria. **Dizionario Biografico degli Italiani**, v. 93 (2018), *ad vocem* (Risorsa online, consultata il 12/8/2022).
- BALDI, Andrea. “Componimento mio anch’essa”: Annibale Guasco’s *Ragionamento a Donna Lavinia sua figliuola*. **MLN (Modern Language Notes)**, v. 124 (Supplement), 2019, p. S224-S238.
- COLLER, Alexandra. How to Succeed at Court: Annibal Guasco’s *Advice to his Daughter Lavinia* and Renaissance Manuals of Conduct. **California Italian Studies**, v. 4, n° 2, 2013, p. 1-31.
- DEUTSCH, Catherine. De père en fille. La musique dans *Le Raisonnement du seigneur Annibale Guasco à dame Lavinia sa fille*. In: GRANGER, Sylvie; GIRON-PANEL, Caroline; LEGRAND, Raphaëlle; POROT, Bertrand (Directeurs). **Musiciennes en duo, compagnes, filles, soeurs d’artistes**. Rennes: PUR, 2015. p. 37-50.
- FERRERO, Bruno. Il *Ragionamento* di Annibale Guasco, una lettera d’*institutio* all’ombra della *Civil conversazione*. In: FERRARI, Daniela (a cura di), **Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento**. Atti del Convegno di studi nel IV centenario della morte (Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993). Roma: Bulzoni, 1997. p. 357-374.
- GIACHINO, Luisella (cura e introduzione). **Sotto il segno di Chirone: il “Ragionamento di Annibale Guasco alla figlia Lavinia”**. Torino: Nino Aragno, 2012.
- GIORDANO, Alessandro. La cultura alessandrina alla fine del XVI secolo nell’epistolario di un letterato: Annibale Guasco. **Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti**, v. 107, 1998, p. 93-123.
- GIRIMONTI GRECO, Giuseppe. Guasco, Annibale Giuseppe. **Dizionario biografico degli Italiani**. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, v. 60, p. 445-448.
- GUASCO, Annibale. **Lettere**. Milano: Appresso l’herede del q. Pacifico Pontio, & Giovan Battista Picaglia compagni, 1601.
- GUASCO, Annibale. **Lettere. Di nuovo aggiuntavi in questa nostra seconda impressione la seconda Parte delle Lettere dell’istesso Auttore**. Trivigi: Appresso Giovan Battista Bertoni, 1603.
- GUASCO, Annibale. **Il secondo volume delle lettere**. Alessandria: Appresso Felice Motti, 1607.
- GUASCO, Annibale. **Lettere. Con alcune sue Rime secondo le occasioni accompagnate alle lettere**. Pavia: Per Giovan Battista Rossi, 1618.
- GUASCO, Annibale. **Discourse to Lady Lavinia His Daughter: Concerning the Manner in Which She Should Conduct Herself When Going to Court as Lady-in-Waiting to the Most Serene Infanta, Lady Caterina, Duchess of Savoy**. OSBORN, Peggy (Ed. and translator). Chicago: University of Chicago Press, 2003.
- OSBORN, Peggy. The *Discourse*: Context and Historical Background. In: GUASCO, Annibal. **Discourse to Lady Lavinia His Daughter**, cit., p. 1-38.
- OSBORN, Peggy. Guasco’s Correspondence as a Reflection of His Family Life. In: GUASCO, Annibal. **Discourse to Lady Lavinia His Daughter**, cit., p. 109-129.
- RAVIOLA, Blythe Alice. L’umiltà e l’ambizione: il doppio volto della servitù di Annibale Guasco. In: GIACHINO, Luisella (cura e introduzione). **Sotto il segno di Chirone**, cit., p. XXI-XXVII.

- ROFFREDO, Carlo Emanuel. Memoria delle cose d'allegrezza che sono state fatte nelle nozze di S.A.R. Duca Vittorio Amedeo di Savoia Re di Cipro, con M.R. Christina figlia del christianissimo Henrico di Borbon Re di Francia, e di Maria figlia di Rodolfo de Medici gran Duca di Fiorenza, la qual fu sposata in Parigi li 10 di febraro del 1619. In: FACCANONI, Antonio e PARAVIA, Pier Alessandro (a cura di). **Per le auguste nozze di Vittorio Emmanuele Duca di Savoia con S.A.I. e R. Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria**. Torino: Stabilimento tipografico Fontana, 1842, p. 13-55.
- SANCHEZ, Magdalena. "She Grows Careless": The Infanta Catalina Micaela and Spanish Etiquette at the Court of Savoy. In: SANCHEZ, Magdalena S. e PALOS, Joan-Lluís (a cura di). **Early Modern Dynastic Marriages and Cultural Transfer**. Burlington, VT: Ashgate, 2016, p. 21-44.
- SANSON, Helena. Il *Ragionamento a Donna Lavinia* di Annibal Guasco. In: SANSON, Helena (a cura di). Ragionamento del Signor Annibal Guasco a Donna Lavinia sua figliuola, della maniera del governarsi ella in corte (1586). **Letteratura italiana antica**, v. 11 (2010), p. 61-99.